

Baghdad, stress da guerra Più aborti che nascite

In Iraq una donna su cinque in età fertile è in gravidanza. Lo ricorda il Fondo dell'Onu per la popolazione (Unfpa). «Queste donne affronteranno enormi rischi, inclusi aborti, parti prematuri e complicazioni post partum, sia per la madre che per il neonato». La notte di venerdì nell'ospedale di Ba-

ghdad ci sono state 2 nascite e 7 aborti. Lo scrive l'agenzia missionaria cattolica Misna.

L'Unfpa ha annunciato un progetto di emergenza per predisporre nei campi profughi unità ostetriche, apparecchiature per ecografie e farmaci. Analoghi materiali saranno inviati ad altri centri dell'Iraq.

L'Unicef nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme, denunciando i rischi ai quali sono esposti almeno 400.000 bambini iracheni, a causa della mancanza di acqua e cibo, e l'incremento degli aborti naturali, provocati dallo stress delle bombe. Il 50 per cento della popolazione irachena ha meno di 18 anni.



Ambulanze Usa senza croce rossa «Altrimenti le prendono di mira»

L'unità medica d'urgenza dei marines americani ha deciso di mascherare le sigle di identificazione delle sue ambulanze, dopo che queste erano state «chiaramente prese di mira» dalle forze armate irachene, ha detto ieri un ufficiale americano. «Le ambulanze che inalberavano una croce rossa sono state chiaramente fatte segno da iracheni arma-

ti da lanciagranate», ha dichiarato il comandante Ken Kelly.

È accaduto durante i violenti combattimenti a Nassiriyah la scorsa settimana, ha precisato, aggiungendo che la decisione di mascherare la croce rossa sulle ambulanze era stata presa durante «una riunione dei membri dell'unità medica». «Non abbiamo alcun beneficio di esporre la croce rossa. Per gli iracheni, noi siamo un bersaglio importante poiché così ci privano della possibilità di sostenere i nostri soldati» ha aggiunto il comandante Kelly. Secondo la convenzione di Ginevra, le ambulanze possono decidere di esporre oppure non il simbolo della croce rossa.

Bombe e sete, civili intrappolati nelle città

Le organizzazioni umanitarie chiedono corridoi. No di Baghdad al piano «petrolio in cambio di cibo»

Marina Mastroiua

«Qualsiasi iniziativa che non coinvolga il governo iracheno non potrà essere messa in pratica». Il ministro dell'informazione iracheno Mohammed Said al-Safah respinge con sdegno l'offerta di far ripartire sotto la diretta autorità di Kofi Annan il programma «oil for food», petrolio in cambio di cibo, grazie ad una risoluzione faticosamente approvata al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Baghdad non ci sta a chiamarsi fuori, considera la decisione così puntigliosamente negoziata, una beffa che liquida come se niente fosse l'autorità dello Stato. «Soltanto l'Iraq può amministrare questo programma». E non solo questo. Il ministro Al-Safah allude chiaramente alla fallimentare distribuzione di aiuti tentata dalla coalizione anglo-americana: qualche camion preso d'assalto sotto alle telecamere, senza che nessuno provasse a mantenere un po' d'ordine, i più giovani che travolgono donne e anziani. E gli aiuti che finiscono nelle mani sbagliate. La Mezzaluna rossa e la Croce rossa internazionale hanno protestato per come sono andate le cose, senza consegne più sistematiche non si riuscirà a provvedere alle fasce più deboli della popolazione.

Le organizzazioni non governative da tempo impegnate in Iraq e gli organismi umanitari internazionali hanno ripetutamente chiesto - agli iracheni e agli angloamericani - l'apertura di corridoi per consentire l'arrivo di cibo e acqua, medicinali e generi di prima necessità. La situazione sul terreno è tutt'altro che sotto controllo, le avanguardie della coalizione si sono spinte molto in pro-

Il governo iracheno rifiuta di affidare ad Annan il programma oil for food «Senza di noi non se ne fa niente»

fondità ma anche per loro le linee di approvvigionamento non sono sicure. Per gli aiuti tutto è rinviato a stringere.

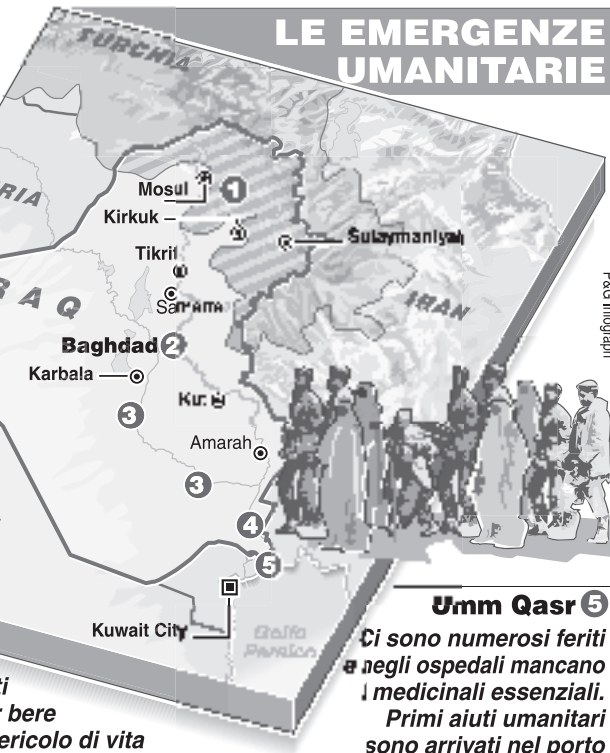
«Il problema più urgente è l'acqua - ha detto ieri Fabio Alberti, presidente dell'associazione "Un ponte per..." - specialmente a Bassora, ma anche a Baghdad comincia ad esserci qualche difficoltà poiché da due giorni l'acqua potabile e la corrente elettrica giungono nelle case a fasi alterne. È necessario aprire corridoi umanitari e stabilire zone libere dai bombardamenti dove poter installare i campi». L'associazione ha chiesto al governo italiano di intervenire in favore di un cessate il fuoco immediato e di ripristinare quanto prima la rete idrica. «La privazione dell'acqua per la popolazione civile è una violazione plateale della Convenzione di Ginevra», ha detto Alberti.

Intrappolati nelle città - un ordine di Saddam vieterebbe ai civili di abbandonare le case - i civili si trovano da dieci giorni tra il fuoco degli angloamericani e le minacce delle milizie irachene. A Bassora, venerdì scorso, i feddayn hanno sparato



Disperazione per le vittime dei bombardamenti a Baghdad

- 1 Erbil**
La maggior parte delle famiglie è rifugiata sulle montagne dove fa molto freddo
- 2 Baghdad**
Negli ospedali manca tutto. È diventato difficile rifornirsi di viveri. Impossibile trovare teli di cotone e coperte
- 3 Najaf e Nassirya**
Impossibile accedere per i soccorsi. Numerose famiglie senza assistenza
- 4 Bassora**
Sistema elettrico danneggiato. Il 60% degli abitanti deve usare l'acqua del fiume per bere e cucinare, 100.000 bambini in pericolo di vita
- 5 Umm Qasr**
Ci sono numerosi feriti e negli ospedali mancano i medicinali essenziali. Primi aiuti umanitari sono arrivati nel porto



Germania

No all'accoglienza dei profughi Berlino raddoppia gli aiuti

BERLINO Il ministro dell'interno tedesco Otto Schily (Spd) ha detto di non vedere al momento alcuna necessità di accogliere profughi iracheni in Germania.

«I profughi dall'Iraq vanno aiutati non lontano dal loro paese. In tal modo essi potranno fare ritorno più velocemente in patria quando la situazione sarà migliorata», ha detto Schily al quotidiano Bild.

Il ministro ha sottolineato come la comunità internazionale sia impegnata a fare tutto il possibile per assistere i profughi nella loro stessa regione. E ciò anche per consentire che le fami-

glie restino unite. A questo riguardo Schily ha sottolineato l'impegno della Germania nell'assistenza umanitaria ai profughi. «La Germania dà un grosso contributo all'aiuto umanitario nella regione di crisi», ha detto.

Il cancelliere tedesco Schröder ieri ha annunciato il raddoppio dello stanziamento previsto per l'emergenza umanitaria in Iraq, da 40 a 80 milioni di euro. Per il cancelliere la «lezione centrale» della guerra in Iraq è che l'Europa dev'essere rafforzata. «Quello di cui soffriamo in Europa non è di avere troppa America ma di avere troppa poca Europa», ha detto Schröder.

contro un gruppo di donne, anziani e bambini che stava lasciando la città, dove manca l'acqua ormai da nove giorni. Un migliaio di persone sono riuscite a fuggire, praticamente a mani vuote, un secondo gruppo - stando ai militari britannici - sarebbe stato costretto a tornare indietro, nella città bersagliata dalle bombe eppure ancora saldamente in mano agli iracheni, come dimostra anche la vicenda dei sette giornalisti italiani fermati ad un posto di blocco e portati a Baghdad.

«C'è una convergenza di fattori di rischio che può portare anche alla morte, particolarmente con l'arrivo del caldo. Se sei malnutrito sei più vulnerabile, se non hai acqua pulita allora sei una preda per i batteri», afferma Geoffrey Keele dell'Unicef. Le organizzazioni umanitarie continuano ad accumulare materiale alle frontiere irachene, sperando di riuscire ad organizzare dei convogli. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere di avere messo a disposizione dell'Onu altri 18 milioni di dollari, oltre ai cento già stanziati per l'assistenza umanitaria - una briciola rispetto alle spese sostenute per finanziare la guerra - mentre Londra annuncia fondi per altri 102 milioni. È la risposta alle sollecitazioni del segretario generale dell'Onu Kofi Annan che ha chiesto 2,2 miliardi di dollari per affrontare l'emergenza umanitaria irachena, una cifra enorme che è ben lontana dall'essere stata raggiunta. Anche la Germania ha deciso di raddoppiare il suo contributo da 40 a 80 milioni di euro. Le iniziative di solidarietà si moltiplicano in tutto il pianeta.

Ma senza i corridoi umanitari a Bassora e Baghdad non arriverà né una briciola di pane né una goccia d'acqua.

Allarme acqua
L'Unicef: caldo
e malnutrizione
daranno il via libera
a epidemie
mortalità

l'intervista

Michael Nacht

docente all'università di Berkeley

Federica Fantozzi

SAN FRANCISCO Le aspettative di una guerra «pulita» suscitate dai primi giorni sono state sostituite dai caduti sul fronte anglo-americano, e dalle immagini di prigionieri. Un rallentamento che non sembra scalfire la volontà di Bush a destituire Saddam. La sua determinazione «deriva dall'impatto psicologico dell'11 settembre e dalla consapevolezza che quella catastrofe è accaduta quando lui era in carica». Per questo il presidente «vuole mostrare che per i nemici dell'America non esiste rifugio sicuro sulla terra». Anche a costo di giocarsi la rielezione: la guerra all'Iraq «è un grande esperimento nei rapporti internazionali». È l'analisi di Michael Nacht, preside della Goldman School of Public Policy dell'università di Berkeley e consulente del segretario alla Difesa Usa Rumsfeld in materia di sicurezza e terrorismo interno.

Quali sono le sue previsioni sull'evoluzione del conflitto?

«Temo che non sarà molto rapido. L'esercito iracheno potrebbe usare i civili come scudi. È una strategia efficace. Poi nel primo dopo-Saddam le forze Usa resteranno sul territorio, ma non per occuparlo. Ci saranno tensioni fra le diverse

etnie e l'obiettivo sarà costringerli a risolverle pacificamente per costruire una democrazia. Forse Baghdad verrà isolata politicamente per sviluppare il resto del Paese».

Bush ha accusato l'Onu di non essere stato all'altezza delle sue responsabilità. La prima vittima della guerra è stata l'Onu?

«Questa amministrazione ha un atteggiamento più aggressivo delle precedenti. Molti suoi esponenti considerano l'Onu un posto dove si fanno incontri e discussioni. All'inizio di questa crisi era prevalsa la teoria di Powell che per disarmare Saddam servisse una coalizione internazionale. Ma poi anche l'ultima diplomazia ha fallito».

Distuggendo le fondamenta del rapporto fra Usa ed Europa?

«Il danno è stato fatto, ma non è permanente, potrà essere sanato. La guerra finirà e abbiamo bisogno gli uni degli altri. Anche dell'Onu».

Anche della Francia?

«In questa circostanza molti governi perseguono la propria agenda. La Francia, da ex potenza coloniale, ha l'opportunità di un ruolo dominante in Europa. Inoltre, è preoccupata di una "guerra civile" della propria popolazione musulmana. Per Schröder è diverso: ha problemi

Il consulente del ministro della Difesa Usa Rumsfeld: gli Stati Uniti vogliono dimostrare che i loro nemici non hanno scampo

«Con la guerra Bush si gioca il suo futuro politico»

PRONTO BAGHDAD

«Tra la propaganda e le vittime civili»

Decimo giorno di guerra. Dieci giorni di bombe e di sofferenza, scandite una per una da voci che non arrivano. Dieci giorni in cui una parola da Baghdad, dalla mia famiglia, mi ridà speranza per andare avanti. Decimo giorno, dicevo.

L'esercito americano per la terza volta con i suoi missili ha colpito alcuni obiettivi civili: un altro affollatissimo mercato dove la gente cerca di rifornirsi per sopravvivere. Cinquantacinque morti! Una mattanza assurda. Per di più, tra tutti questi morti, la maggior parte bambini. Gli altri sono donne e persone anziane.

Decine di feriti soffrono nei centri di soccorso della città con scarsi medicinali e poco spazio. Gli ospedali sono affollatissimi e non c'è più posto per ricoverare altri civili. Non credo che l'America possa vincere la guerra continuando a bombardare i mercati.

Tutto ciò dovrebbe dimostrare a tutto il mondo

economici, segue Chirac per motivi di politica interna».

Anche Blair ha qualche difficoltà: una forte opposizione interna, cui non giovano i caduti per colpa del «fuoco amico».

che questa guerra è vigliacca perché colpisce la gente indifesa e innocente, portando il popolo alla disperazione. Quando smetteranno di fare questo gioco sporco con i civili? questa guerra è un fallimento totale per gli eserciti angloamericani.

Altro che guerra lampo! La propaganda di Stati Uniti e Gran Bretagna ci ha tempestato per giorni e giorni con lo slogan: «in 72 ore libereremo il popolo iracheno dal dittatore Saddam e tutto il mondo sarà al sicuro».

Certo: visto che risultati? Dov'è la gente che doveva accogliere i «liberatori» a braccia aperte e con mazzi di fiori?

Ma cosa credevano? La gente abbraccia i liberatori ma combatte gli invasori come è sempre successo in millenni di storia. Mi chiedo: ma gli americani studiano la storia? E soprattutto, la capiscono?

Bushra

«Blair vede la minaccia, e ha ragione: Londra è un bersaglio. È molto ben informato dall'intelligence Usa e teme un attentato con migliaia di vittime. Ma si sta alienando molto sostegno nel suo Paese e nel suo stesso partito».

Se l'obiettivo è evitare altri attentati, non crede che la guerra possa portare al risultato opposto?

«Sì, ci sono grandissimi rischi. Le speranze sono che la democratizzazione dell'Iraq venga vista dagli stessi Paesi ara-

bi come un fatto straordinario. L'obiettivo è giungere alla destituzione pacifica dei dittatori. Certo, ci vorrà molto tempo e si potrà stimolare il terrorismo: si tratta di un grande esperimento nelle relazioni internazionali».

Quanto pesa a Bush l'isolamento internazionale?

«Le alleanze sono un bilanciamento di forze centripete e centrifughe. Gli interessi cambiano. Ora ci sono forti differenze di vedute. Al momento della ricostruzione dell'area, chissà».

Il conflitto era una strada obbligata?

«La diplomazia richiede miglioramenti da parte di Bush, ma guardiamo la sostanza. Già nel '98 il Congresso aveva votato una risoluzione contro l'Iraq. Solo che fino all'11/9 né Clinton né Bush avevano il sostegno politico per darle seguito. Bush è consapevole che, anche se perdesse le prossime elezioni, deve fare di tutto per evitare che risucceda. Nessuno in quell'area deve avere armi di distruzione di massa».

Bush insiste sulla contrapposizione fra bene e male. È una guerra di religione?

«Non abbiamo nessun problema con nessuna religione. Finché nessuno prende le armi».

Blix contro gli Usa

— Hans Blix Il capo degli ispettori dell'Onu per il disarmo dell'Iraq, punta il dito contro gli americani e sostiene che il lavoro dei suoi collaboratori in realtà «irritava» gli Stati Uniti, il cui obiettivo era a suo avviso quello di arrivare a una risoluzione del Consiglio di sicurezza che legittimasse la guerra all'Iraq. Un'accusa pesante rilasciata in un'intervista alla Welt am Sonntag in edicola oggi. Blix afferma che gli Usa non gli hanno fatto pervenire richieste particolari di informazioni o perizie sui controlli in Iraq. «Avevo anche la sensazione, poco prima che decidessero di cominciare la guerra, che il nostro lavoro li irritasse». Blix -che a giugno lascerà il suo incarico- ha aggiunto di aver avuto al tempo stesso la sensazione che gli americani «volessero che noi presentassimo taluni risultati in una maniera che avrebbe permesso loro di ottenere una risoluzione». Blix ha inoltre aggiunto che i risultati delle ricerche degli ispettori condotti in siti iracheni consigliati dai servizi segreti americani si sono rivelati «miserabili».